

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Colombo L., Losco S. Ambiente e habitat vesuviano tra
norme, vincoli e spontaneismo**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

XIV CONFERENZA SIU – ABITARE L'ITALIA. TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE

Torino, 24-25-26 marzo 2011-02-19

Atelier N. 4 – Sostenibilità e ambiente

AMBIENTE E HABITAT VESUVIANO TRA NORME, VINCOLI E SPONTANEISMO
Loreto Colombo e Salvatore Losco***

I. L'ambiente vesuviano

La morfologia del territorio vesuviano è il risultato dei fenomeni eruttivi del Monte Somma-Vesuvio che si sono susseguiti nel corso dei millenni, sino all'ultimo evento del marzo 1944. Le pendici del Monte Somma, a nord, sono segnate da profondi solchi e numerosi valloni conformati tra le colate piroclastiche delle eruzioni preistoriche. Il manto superiore di lapilli e pomice scure ha consentito lo sviluppo di una vegetazione lussureggiante costituita da estese aree boschive e fertili suoli agricoli. La ricchezza dei suoli del Somma è testimoniata dalle antichissime tradizioni agricole dell'area. L'area presenta una mutevole varietà di caratteristiche geofisiche di valore paesistico-ambientale e la vegetazione è ricca di singolarità botaniche. Il territorio vesuviano, per i valori paesistici e naturali, per la singolarità dei fenomeni geologici, per la ricchezza e l'eccezionalità dei monumenti e dei siti antichi è tra i territori italiani di più alto interesse culturale. Il complessivo valore ambientale è esaltato dal celebre e diffuso patrimonio archeologico.

Cinge il cono, alla sua base, una conurbazione anulare distinguibile: nella parte costiera, che da Portici-Ercolano si protende fino a Torre del Greco-Torre Annunziata, segnata dall'asse storico del Miglio d'Oro, lungo il quale con la reggia di Portici si allineano le ville patrizie settecentesche; nei settori occidentale e nord occidentale, fortemente relazionati col capoluogo regionale; nei settori settentrionale e orientale, sostenuti dalla SS 268 a scorrimento veloce; il primo è proteso verso la città nolana; il secondo, aperto all'agro sarnese nocerino con la città lineare che da Pompei-Scafati si dirige verso Cava dei Tirreni, comprende comuni del Distretto campano del tessile-abbigliamento ed è caratterizzato, in analogia con l'area pratese, dalla folta presenza del sommerso cinese. La conurbazione anulare, con i suoi circa cinquecentomila residenti, è l'anello di saldatura tra la parte casertano-napoletana dell'area pseudo metropolitana centrale e la sua parte salernitana.

In essa gli insediamenti urbani che conservano nella struttura, nell'impianto urbano e nei caratteri tipologici e costruttivi degli edifici i segni delle *regole* che hanno guidato la loro formazione storica e le originarie funzioni residenziali, economiche, politiche e culturali sono ormai ben pochi.

II. Il quadro normativo e la strumentazione territoriale-urbanistica

L'area vesuviana è interessata dalla seguente molteplice strumentazione di tutela dei valori ambientali e dai rischi:

Le aree naturali protette (Fig. 1). L'area del Parco nazionale del Vesuvio costituisce la Riserva della Biosfera MAB-UNESCO "Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro" (1997). La Riserva, che si estende per circa 13.550 ha, comprende la fascia costiera, con la città di Pompei e le ville vesuviane settecentesche lungo il cosiddetto "Miglio d'Oro", che da sole costituiscono un patrimonio architettonico di eccezionale valore.

Nella Riserva sono stati individuati una ZPS e due pSIC che insistono sulla stessa area della ZPS: a nord, il pSIC Monte Somma (3.076,21 ha), con una vegetazione spontanea di tipo mediterraneo; a

sud, il pSIC del Vesuvio (3411,92 ha), comprendente il territorio della modificazione geologica continua con la raggiera delle colate laviche.

Il Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani (Fig. 2). E' stato redatto ai sensi della L. 431/85, in sostituzione della Regione, dall'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Le zone individuate sono: P.I.: Protezione Integrale; P.I.R.: Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale; R.U.A.: Recupero Urbanistico-Edilizio e Restauro Paesistico-Ambientale; A.I.: Recupero delle Aree Industriali; S.I.: Norme per le zone Sature Interne; S.C.: Norme per le zone Sature Costiere; R.A.C.: Recupero Ambientale delle aree di Cava; R.A.I.: Recupero Ambientale degli Insediamenti non industriali in A.S.I.; A.P.: Norme per le Aree Portuali.

Il Piano del Parco nazionale del Vesuvio (Fig. 3). Il Parco Nazionale del Vesuvio, che comprende 13 Comuni della provincia di Napoli, è stato istituito nel giugno del 1995 ai sensi della legge n. 394/91. Il Piano del Parco è stato approvato dal Consiglio Regionale della Campania il 19 gennaio 2010.

La zonizzazione distingue le diverse tutele in funzione delle Unità di Paesaggio elementari: la zona A (elevati valori naturalistico-ambientali); la zona B (pregio naturalistico per la presenza di boschi e usi agricoli tradizionali); la zona C (valori naturalistici, paesaggistici e ambientali strettamente connessi con forme colturali e modelli insediativi che distinguono le unità di paesaggio che rientrano nella Zona A); la zona D (aree modificate dall'antropizzazione con destinazioni ad attività e servizi per la fruizione e la valorizzazione del Parco).

I Piani di Assetto Idrogeologico (Fig. 4). Il cono vesuviano è diviso tra i due bacini del Sarno e della Campania Nord Occidentale, ciascuno dotato di uno specifico piano.

Nell'area del cono vesuviano e delle sue prime falde, le situazioni più sfavorevoli, soprattutto dal punto di vista idraulico, sono concentrate lungo le numerose incisioni, secondo un impianto radiale con origine alle quote più elevate. La pericolosità idraulica è spesso aggravata dalle frequenti ostruzioni dei valloni.

La legge regionale 10.12.2003 N. 21 - Norme urbanistiche per i Comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana – (Fig. 5). Il Piano di Protezione Civile dell'area vesuviana, combinando i dati relativi alla distribuzione areale dei prodotti dell'eruzione del 1631 (pliniana) con le mappe della pericolosità e del rischio vulcanico, divide l'intera area vesuviana in *zona rossa* e *zona gialla*.

La zona rossa comprende 18 Comuni per 250 kmq a rischio diretto per colate laviche e flussi piroclastici con potenti accumuli di prodotti di caduta. Per la velocità e il potere distruttivo dei fenomeni descritti, gli abitanti della zona rossa devono essere allontanati prima dell'inizio dell'eruzione.

La zona gialla comprende alcune decine di Comuni nelle province di Napoli, Salerno e Avellino a rischio indiretto per la caduta di ceneri e pomici.

Secondo la legge regionale gli strumenti urbanistici dei Comuni della zona rossa non possono prevedere l'incremento dell'edificazione residenziale mediante l'aumento dei volumi abitabili e dei carichi urbanistici.

Il Piano Strategico Operativo (Fig. 6). La stessa l.r. n. 21/2003 stabilisce che la Provincia di Napoli, d'intesa con la Regione e con i Comuni della zona rossa, redige un *piano strategico operativo* che individui le aree e gli insediamenti da sottoporre a programmi di decompressione insediativa e al potenziamento delle vie di fuga.

Conclusioni. La stratificazione amministrativa del nostro paese distribuisce le competenze tra vecchi e nuovi enti e autorità con criteri di equilibrio formale più che di efficienza e di efficacia (criteri pur invocati ai fini della valutazione dei risultati della pubblica amministrazione), generando costi, diseconomie e lentezze decisionali scoraggianti.

Il quadro normativo dell'area vesuviana, del quale sono state omesse per brevità i contenuti del vigente Piano Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento non ancora approvato, deriva dalla sovrapposizione di vincoli e competenze diverse ed evidenzia un vero e proprio ingorgo. Per effetto dell'Intesa istituzionale sottoscritta nel dicembre 2010 tra Regione Campania e Ministero per i Beni e le Attività culturali in conformità al D. Lgs n. 63/08, le Province campane potranno redigere PTCP con contenuti paesaggistici, come già a suo tempo previsto dall'art. 57 del D. Lgs n. 112/98. L'approvazione del PTCP riunirebbe in un unico strumento di sintesi i diversi piani di settore, ma la sintesi si limiterebbe, nel migliore dei casi, ai contenuti; mentre rimangono in capo ai singoli enti (Soprintendenza per i Beni architettonici e il Paesaggio, Autorità di Bacino, Ente Parco) le competenze di gestione dei rispettivi piani e, in particolare, quelle per il rilascio dei pareri di compatibilità dei singoli interventi e dei Piani urbanistici comunali con ciascuno dei piani settoriali. Cosicché è impossibile il riconoscimento di un soggetto effettivamente responsabile della compatibilità tra tutela e regime degli usi, tra norme e azioni, tra principi ed effetti e, in definitiva, della qualità dell'ambiente e del territorio.

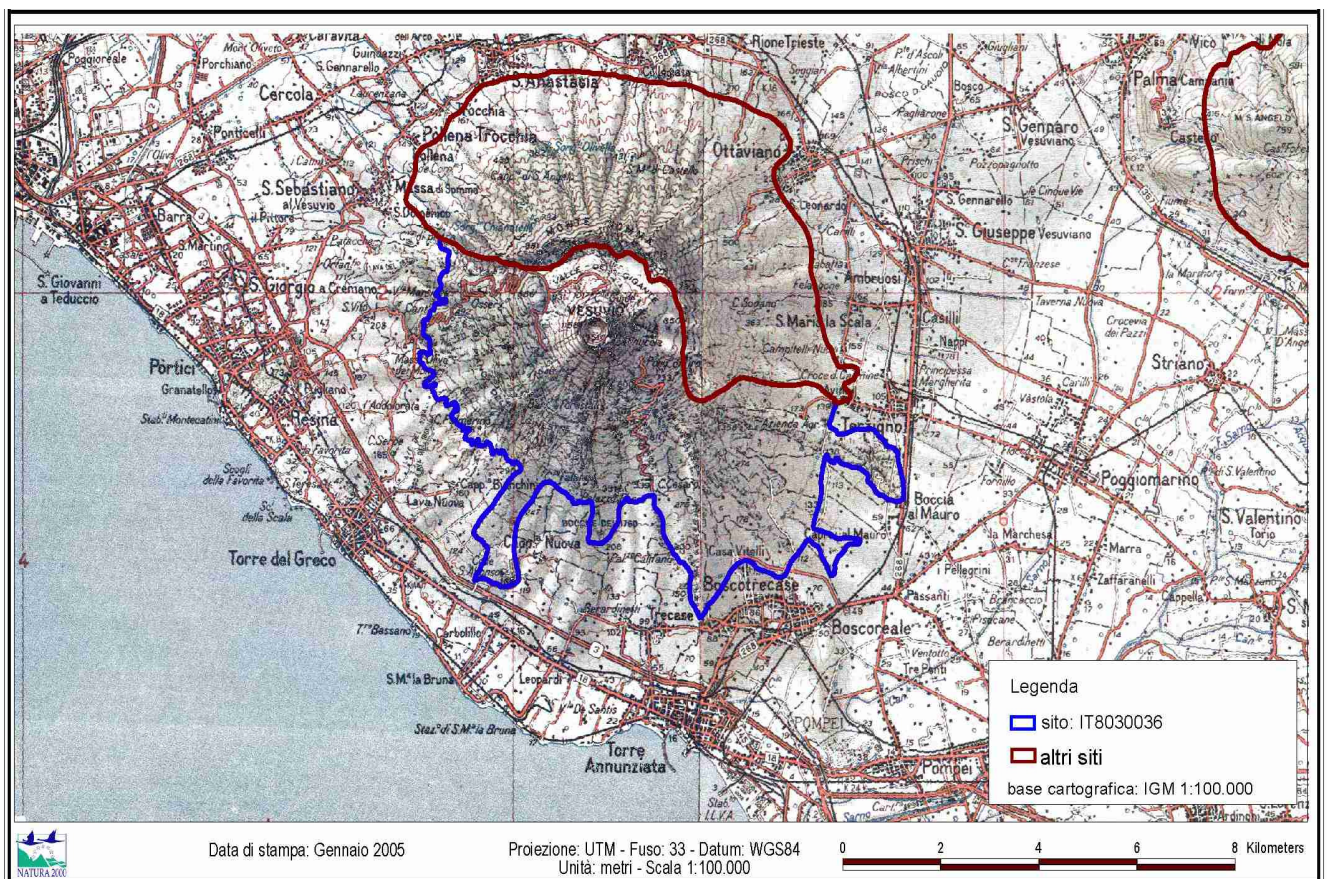


Fig. 1 I pSIC dell'Area vesuviana. A nord (linea rossa) quello del Monte Somma (3.076,21 ha) e a sud (linea azzurra) quello del Vesuvio (3.411.92 ha). L'area della ZPS del Vesuvio (6,250 ha) contiene entrambi i pSIC e ad essi, per gran parte, si sovrappone.

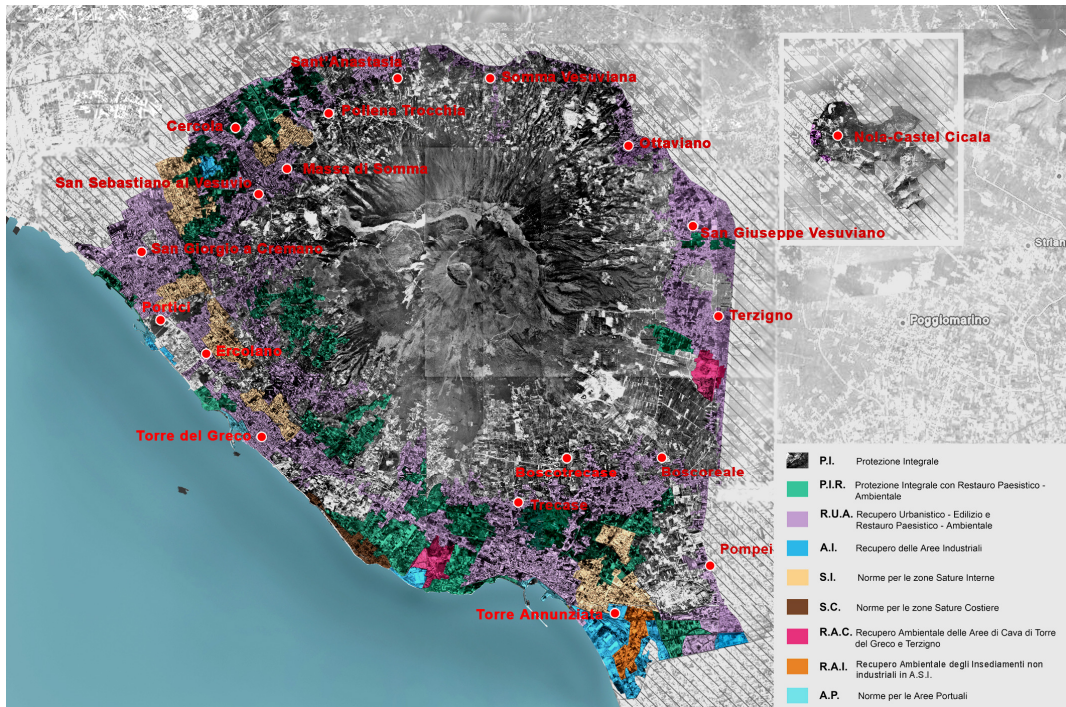


Fig. 2 Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani.
Zonizzazione del versante costiero.

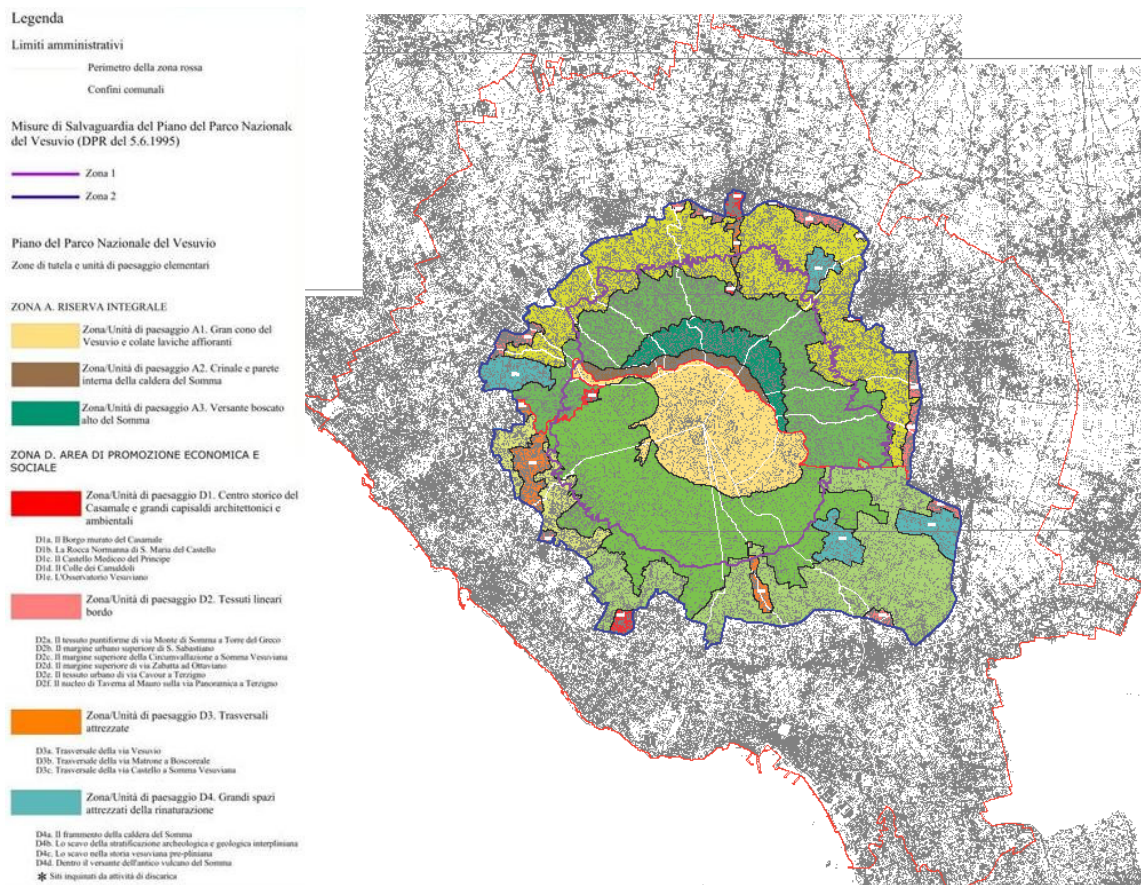


Fig. 3 Piano del Parco nazionale del Vesuvio.

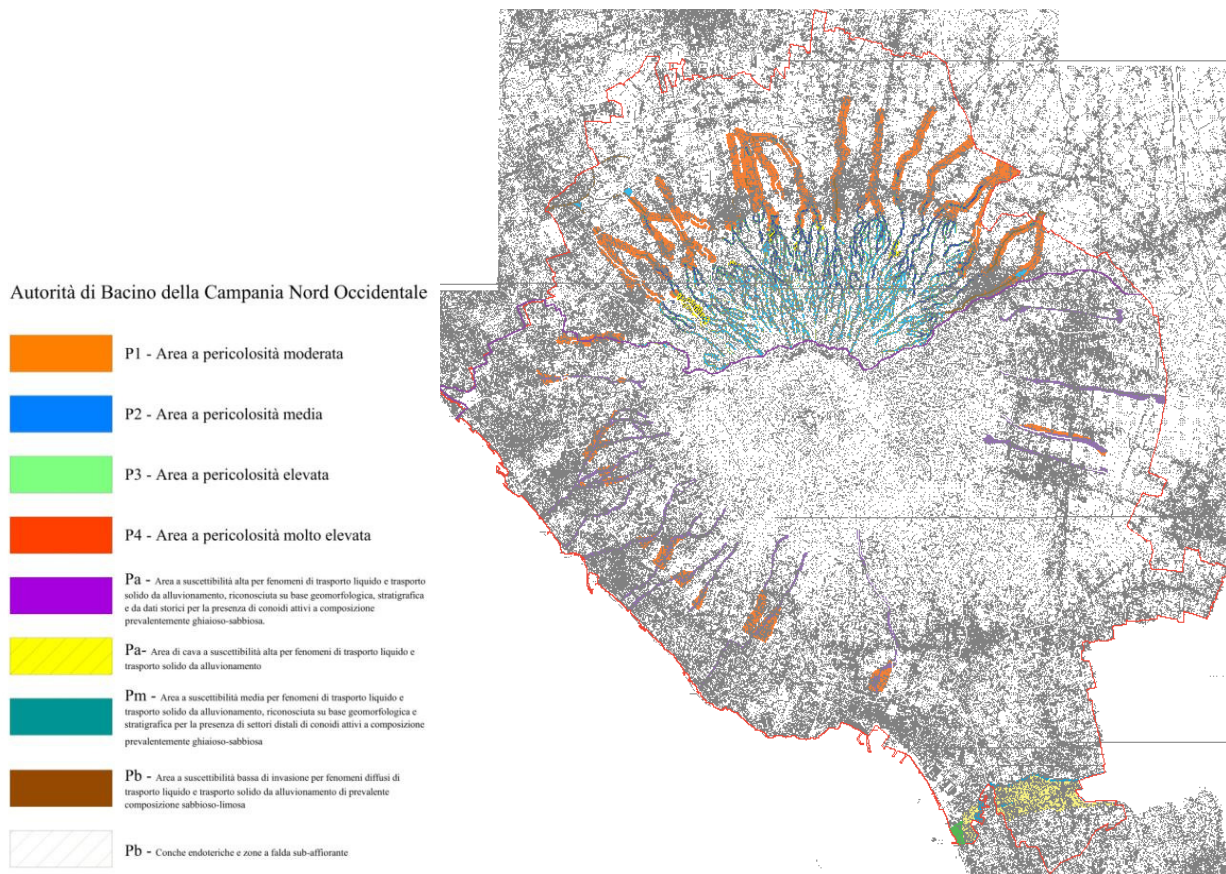


Fig.4a Piani di Bacino della Campania Nord Occidentale e del Sarno. Pericolosità Idraulica.

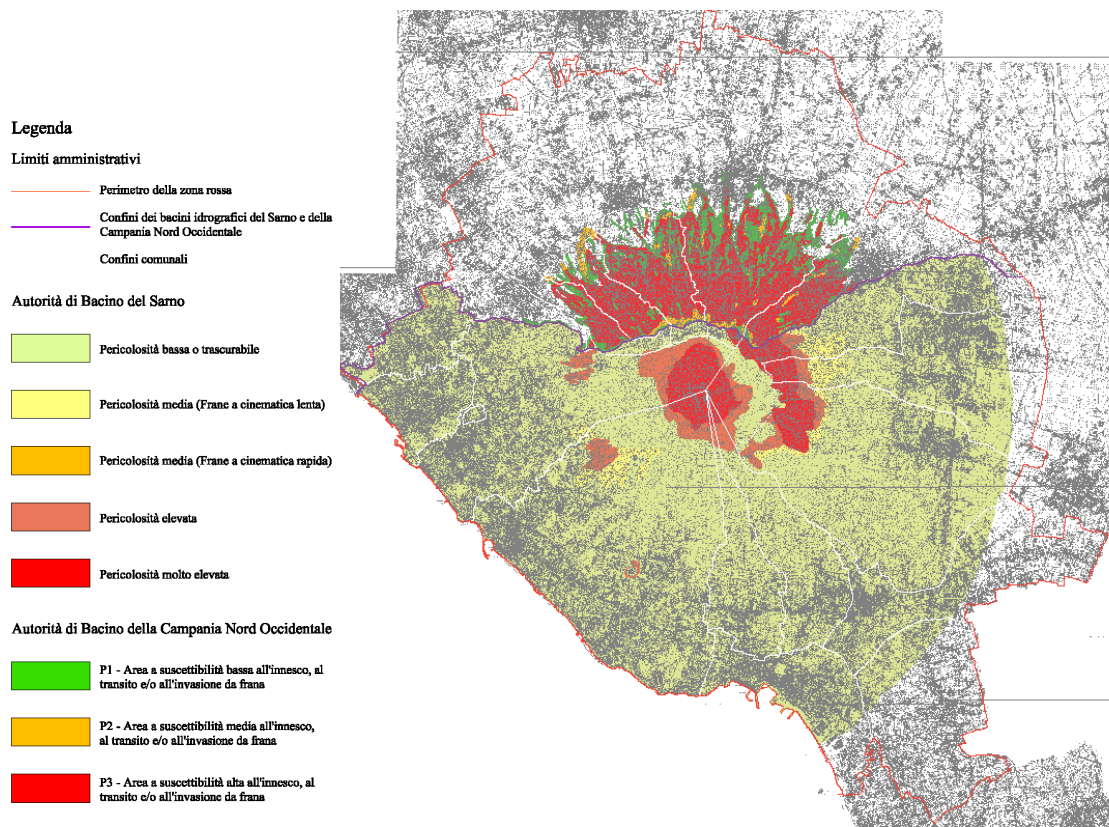


Fig.4b Piani di Bacino della Campania Nord Occidentale e del Sarno. Pericolosità da Frana.

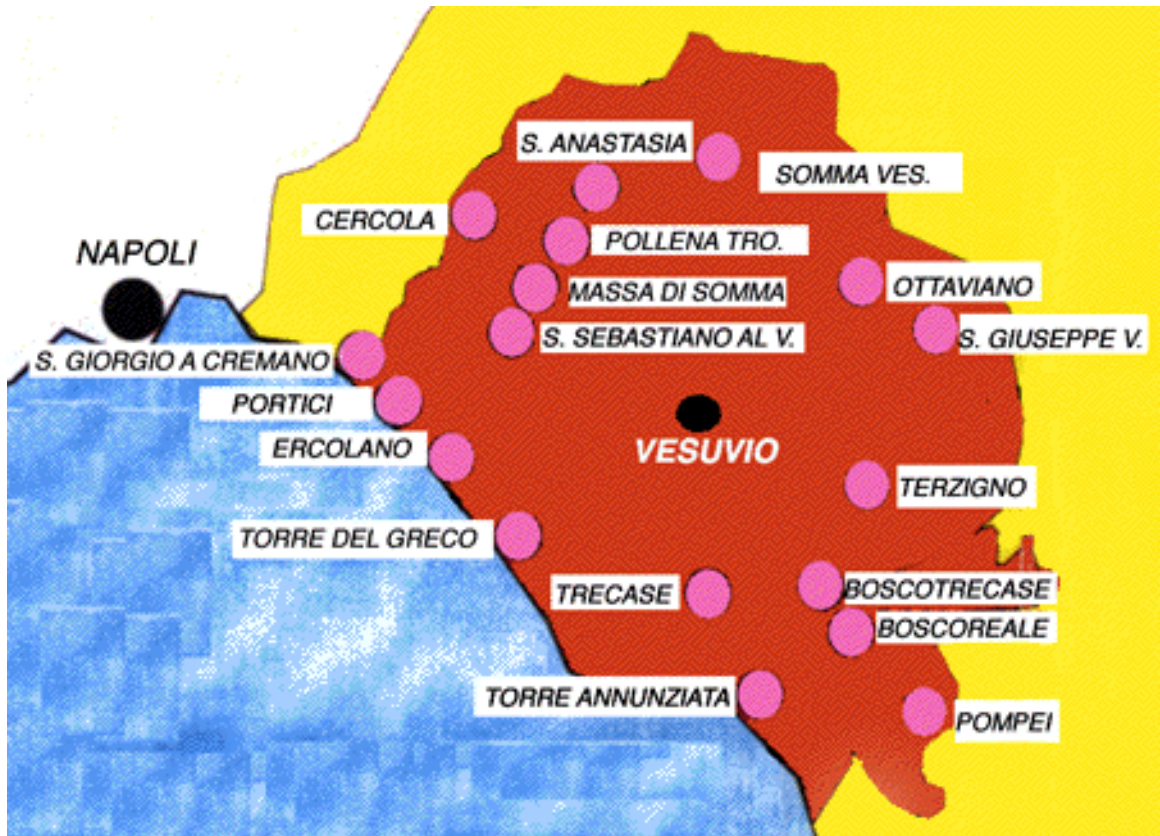


Fig.5 La “zona rossa” a rischio vulcanico diretto secondo il Piano di Protezione civile.

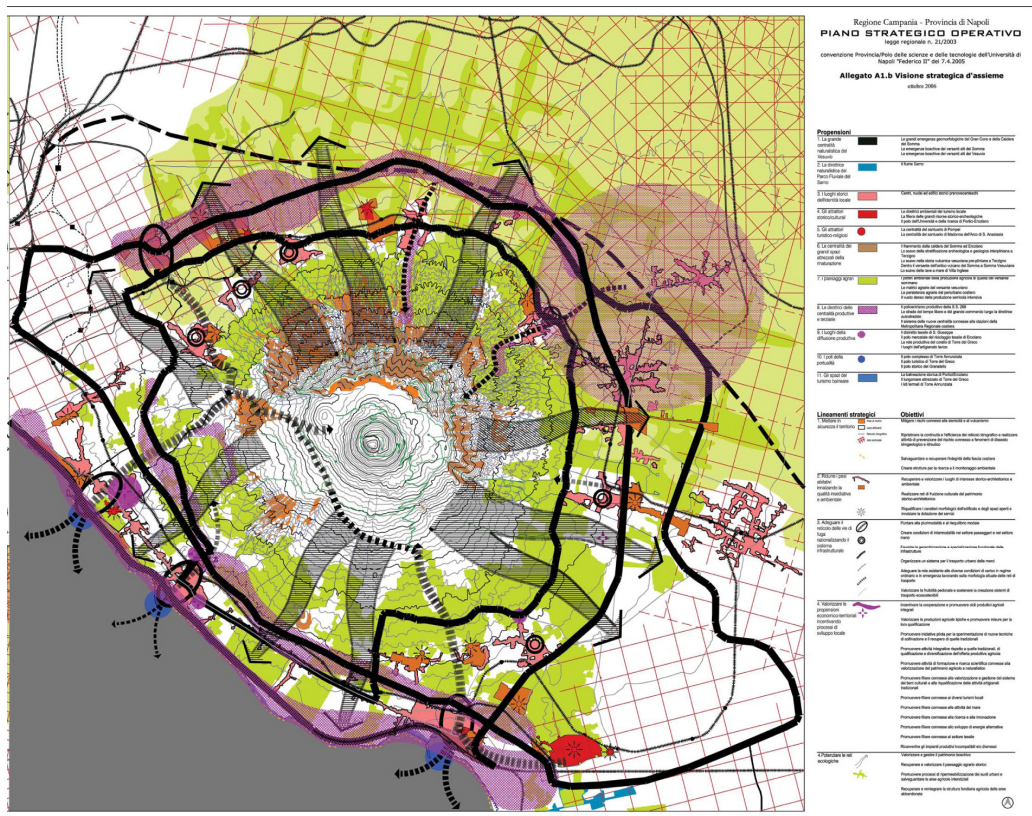


Fig.6 Piano Strategico Operativo dell' Area Vesuviana: visione d'insieme.

III. Il caso di Terzigno

Nel territorio di Terzigno, come in tutti gli altri dei comuni vesuviani, è possibile distinguere una parte alta, con grado quasi nullo di antropizzazione, a sua volta divisibile in due fasce altimetriche: la prima ad orografia accidentata, con forte pendenza e scarsa vegetazione; la seconda con pendenza più ridotta e largamente boscata. Nella parte bassa, dove sono diffusi i vigneti, il grado di antropizzazione è variabile; la viabilità, i centri urbani, l'incerta distribuzione di attività produttive eterogenee, la presenza di cave caratterizzano i leggeri declivi e la piana. E' particolarmente estesa la "campagna urbanizzata", cioè il territorio rurale punteggiato da un pulviscolo edilizio generalmente privo di qualità, che confonde i confini tra la città e la non città e che priva i luoghi di identità e connotazioni riconoscibili.

Gli esempi di edilizia tradizionale sono ormai scarsi: si tratta di case con coperture a volta in battuto di lapillo, leggere ma di forma e robustezza tali da garantire un'efficace coibenza e da evitare l'accumularsi di ceneri e materiali eruttivi. Nel caso di Terzigno non è più possibile, purtroppo, il riconoscimento del "centro storico". Le alterazioni sono state tante, e di tale portata, da far ritenere che la cittadinanza abbia perso il bisogno della sua memoria in un progressivo smarrimento culturale che ha distrutto la sapiente edilizia storicamente armonizzata, per forma e per tecnica costruttiva, col carattere dei luoghi. Ai tracciati viari, ai muri in pietra lavica, alle volte in battuto di lapillo, agli intonaci a calce, al rapporto tra "casa" e "terreno", che configuravano l'identità del paesaggio, si è sostituita la volgarità di un'edilizia priva di qualunque carattere, invasiva e spregiudicata, che ha eliminato i confini, anche concettuali, tra centro abitato e campagna, lasciando nel centro consolidato segni superstiti ma incerti di edilizia rurale e trasferendo in campagna squallide palazzine di città.

Nella parte iniziale è stato sintetizzato lo stato di diritto della pianificazione nell'area vesuviana. Lo stato di fatto è però fortemente condizionato, come nell'intero Mezzogiorno tirrenico, dalla diffusione dell'abusivismo, che assume nell'area una rilevanza particolare proprio per la vigenza di una molteplicità di norme di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Tale contraddizione caratterizza anche provvedimenti adottati di recente dallo stesso governo, come l'ordinanza della Protezione civile che ha disposto una discarica in una grande cava dismessa nel comune di Terzigno, in totale dispregio di tutti i piani vigenti che prevedono l'uso di quell'invaso come parco pubblico conservando, tra l'altro, la visibilità stratigrafica delle pareti a monte (Piano del Parco) per il loro evidente interesse scientifico.

Scelte del genere finiscono col dare un pessimo esempio istituzionale in un contesto in cui l'illegalità è già pervasiva e nel quale al caos insediativo si associa una popolazione multietnica con aliquote significative, come quella cinese, che vivono di fatto segregate in parte volontariamente e in parte per volontà dei residenti.

A titolo di campione riportiamo la mappa dell'abusivismo edilizio proprio del territorio di Terzigno (Fig. 7), comune del quale è stato recentemente approvato il Piano Urbanistico Comunale (PUC), che dispone, conformemente alla legge regionale n. 16/2004 (Norme per il Governo del Territorio), il recupero degli ambiti abusivamente edificati mediante specifici piani attuativi.



Fig.7 Centro edificato di Terzigno: mappa dell'abusivismo.



Il degrado dell'edilizia tradizionale vesuviana



L'inglobamento dell'edilizia tradizionale nel caos urbano



Ville patrizie e città informale

IV. Norme, comportamenti e prospettive

Da quanto detto emerge chiara la contrapposizione tra la burocrazia degli strumenti urbanistici di tutela, sovrapposti e spesso inutilmente ripetitivi nei contenuti di divieto quanto vaghi ed inefficaci nel sostegno allo sviluppo, e una realtà che sembra andare da tutt'altra parte. Ne consegue lo scoraggiamento di qualsiasi intervento finalizzato alla riqualificazione/riconfigurazione.

La diffusione dell'abusivismo è dovuta alla prevalenza di comportamenti individualistici nella totale ignoranza della loro incompatibilità con l'interesse generale ad un ambiente sano e vivibile. Non viene percepito l'autolesionismo della devastazione ambientale, mentre il consumo di risorse irriproducibili (come il suolo in un contesto paesaggistico e ambientale unico al mondo) sottrae quella stessa materia prima che potrebbe costituire la ricchezza di base per uno sviluppo moderno (agricoltura avanzata, turismo culturale ed enogastronomico e terziario complementare).¹

L'assenza di un contrasto spontaneo al fenomeno, che parta cioè dalla gente, si spiega con una sorta di estraneità, con la mancanza di identificazione nei luoghi da parte delle popolazioni e quindi con la perdita di identità dei luoghi stessi.

In tale stato di cose la vera priorità diventa quella di superare la divaricazione tra una situazione di diritto, percepita spesso come astrusa e fastidiosa imposizione, ed una situazione di fatto in contrasto col diritto di tutti ad un ambiente conformato dalla natura e dalla storia, ma anche alla difesa dai rischi.

Perché l'azione di contrasto all'abusivismo sia efficace occorre ben comprendere le cause del fenomeno. In alcune aree meridionali l'edilizia costituisce un settore di attività economica di base articolato su due livelli: quello "industriale" della malavita organizzata, dalla quale dipendono sia il mercato delle aree - lottizzazioni clandestine - che le imprese, e quello "artigianale" individuale.

Anche la scala di realizzazione è doppia: la cronaca parla talvolta di interi rioni, ma la diffusione di case mono e bifamiliari è forse ancora più devastante. Parlare di "abusivismo di necessità" in una condizione nella quale ad ogni abitante corrispondono mediamente 1,5 - 2 stanze non è più giustificato.

Il condono, periodicamente riproposto, si rivela storicamente come una sorta di lasciapassare, anche a prescindere dall'evasione delle pratiche: la sola promulgazione di una legge in materia viene percepita come legittimazione degli abusi *sine die*. Migliaia di domande giacciono inevase negli uffici comunali e nessuno risponde della latitanza della pubblica amministrazione; l'art. 19 della legge n. 47/1985, che prevede la confisca da parte del giudice delle opere non condonabili, viene continuamente disapplicato.

E' proprio di questi giorni il vergognoso rinvio per via legislativa delle demolizioni disposte dalla magistratura ad anni di distanza dagli abusi in alcuni comuni paesisticamente rilevanti, tra i quali Ischia. Tutto sembra dunque giocare a favore del perpetuarsi del fenomeno.

A negare una prospettiva realistica di superamento del fenomeno concorrono le complesse procedure di legge vigenti e, come già dimostrato, i tanti, troppi strumenti urbanistici in sovrapposizione. In definitiva manca una vera repressione: il sostegno "popolare" al fenomeno e l'indolenza dei pubblici poteri, aggravata dalla complicità di certi politici a caccia di consenso, collaborano in una spirale perversa.

Per il futuro, circa l'abusivismo "industrializzato", occorre rafforzare l'impegno nel contrasto alla delinquenza organizzata proseguendo sulla strada che negli ultimi tempi ha portato a successi incoraggiati. Circa l'abusivismo "artigianale" e parcellizzato, è necessario introdurre la certezza dell'immediata demolizione con provvedimenti semplici e chiari che eliminino, una volta per tutte, gli attuali rimpalli tra cittadini, uffici comunali e giustizia amministrativa.

¹ Circa lo sviluppo economico delle aree svantaggiate del paese, vanno ricordati i modesti esiti degli accordi di programmazione negoziata basati sullo sviluppo endogeno, nei quali furono riposte, dai primi anni novanta, le aspettative seguite alla fine dell'intervento straordinario statale. In particolare, l'area vesuviana fu interessata da due "Patti territoriali": a nord il *Chrisòmelos* (nel settore agricolo) e a sud quello del *Miglio d'oro* (nel settore terziario e dell'artigianato).

La repressione deve essere però accompagnata dall'avvio di un rapporto permanente tra cittadini e istituzioni – anche mediante l'azione educativa di organizzazioni indipendenti e del volontariato - volto ad un cambiamento di mentalità per un cambiamento dei comportamenti, nel rispetto del limite che la libertà del singolo deve trovare nella libertà e nei diritti degli altri.

Per il futuro prossimo occorre allora agire su due piani distinti ma strettamente complementari: da un lato quello dell'intervento sull'esistente; dall'altro quello delle regole (norme e piani).

Per l'enorme patrimonio abusivo esistente non è immaginabile, ormai, la confisca o la demolizione a tappeto. Occorre ribadire che il recupero possibile delle qualità ambientali alterate dai detrattori attraverso la mitigazione degli impatti è un principio irrinunciabile. Ciò è possibile solo affrontando con coraggio e determinazione un'opera di riqualificazione che vada dalla riconfigurazione all'adeguamento tecnologico dell'edilizia per limitarne la dissipazione energetica; dal recupero della permeabilità dei suoli pavimentati alla sutura dei corridoi ecologici interrotti. Occorre mitigare gli effetti dell'insopportabile devastazione di paesaggi celebri nel mondo con un programma di recupero che, per le sue dimensioni, concorrerebbe al sostegno dell'occupazione in un'area economicamente debole, ulteriormente colpita dalla crisi economica e dall'inerzia che ostacola la ripresa dell'intero paese.

Ma, allo scopo, non è immaginabile contare sui finanziamenti pubblici. E' da ritenersi necessario puntare al coinvolgimento della finanza e dell'imprenditoria privata, aprendo tanto a soggetti giuridici (STU) quanto ai proprietari. Mediante piani esecutivi e progetti da approvare con iter accelerati, dovrebbe prevedersi la riqualificazione incentivata degli ambiti che ne siano meritevoli per localizzazione, estensione, necessità di rapporto col centro consolidato e miglioramento dell'accessibilità. La realizzazione di strade, servizi a rete e puntuali, allineamenti plano altimetrici e cortine verdi, con l'impiego di tecnologie costruttive e impiantistiche per l'efficienza energetica, dovrebbero rappresentare i punti qualificanti di un miglioramento generalizzato da perseguire mediante criteri compensativi. I soggetti operanti, in altri termini, dovrebbero avvalersi di incentivi volumetrici e fiscali.

Le normative e gli strumenti urbanistici vigenti non consentono, allo stato, iniziative del genere: ad esempio il Piano Territoriale Paesistico, che prevede recupero e riqualificazione delle aree edificate consolidate (Zone RUA) in modo del tutto teorico, vieta in esse qualsiasi incremento volumetrico. A prescindere dal fatto che quest'ultimo non va visto di per sé come un disvalore – più importante delle quantità è la qualità delle soluzioni architettoniche -, è evidente l'inefficacia di prescrizioni del genere, se poi il fai da te diviene la regola alternativa.

Veniamo così al secondo punto: come cambiare le regole perché esse siano efficaci e rispettate.

Il Piano paesaggistico configurato dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D. Lgs 42/04) e dai successivi D. Lgs 157/06 e 63/08 risponde a criteri rinnovati rispetto al PTP normato dal Regolamento della legge n. 1497/39. Partendo infatti dai diversi livelli di valore del paesaggio, il P.P. deve individuare gli interventi di recupero e riqualificazione delle aree compromesse o degradate e le misure per il corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto. Per le aree gravemente compromesse o degradate da recuperare è possibile evitare le pregiudiziali procedure autorizzative.

Il nuovo Piano paesaggistico regionale supera la tutela passiva delle bellezze naturali; esso diventa uno strumento a tutto campo che integra tutela e riqualificazione proponendosi come piano territoriale per eccellenza, che entra nel merito delle differenze prescrivendo modalità di intervento in funzione delle diverse preesistenze.

Se l'intesa tra Regione e Ministero per i Beni e le Attività Culturali di cui si è detto rappresenta un passo in avanti, resta però il problema del rapporto tra i numerosi diversi piani.

A questo punto, se si ritiene impraticabile un provvedimento ordinario che nelle aree paesaggistico-culturali di interesse nazionale ricongiunga in un unico piano i tanti strumenti attribuendone l'attuazione ad un unico soggetto, ben venga un provvedimento speciale che, in riconoscimento della portata nazionale dei problemi dell'area vesuviana, non solo unifichi gli strumenti e le

responsabilità gestionali, ma obblighi il piano unitario a combinare tutela, riqualificazione e sviluppo anche in relazione alle risorse finanziarie reperibili per l'attuazione rapida degli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza.



Fig. 8 Riqualificazione edilizia - Restauro del paesaggio – Rinaturalizzazione. Il rimboscamento con essenze autoctone per la formazione di corridoi ecologici lungo le direttrici percorse dalla lava come mitigatori del rischio vulcanico (dissuasori dagli abusi). La riqualificazione edilizia incentivata (premierialità) con tecnologie sostenibili per l'efficienza energetica.

Bibliografia

- Abbate, G., Giampino, A., Orlando, M., Todaro, V. (a cura di): *Territori costieri*. Atti del VII Congresso regionale dell'INU Sicilia – Palermo, novembre 2007, F. Angeli, Milano, 2009;
- Aa. Vv.: *Il paesaggio italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Club Italiano, Milano, 2000;
- Aa.Vv.: *Primo Rapporto sullo stato dell' ambiente della provincia di Napoli*, Provincia di Napoli, Napoli, 2001;
- Aa.Vv.: *Secondo Rapporto sullo stato dell' ambiente della provincia di Napoli*, Provincia di Napoli, Napoli, 2003;
- Aa. Vv. (Università degli Studi di Napoli “Federico II”): *Il rischio Vesuvio. Strategie di prevenzione e di intervento*, Giannini, Napoli, 2003;
- Aprile M. (a cura di): *Sul paesaggio. Questioni e riflessioni, metodologie di progetto*, F. Angeli, Milano, 2008;
- Beck U.: *La società del rischio* Carocci, Roma, 2000;
- Bellicini L.: *Periferia italiana '90*, in Bellicini, Ingersoll R.: “Periferia italiana”, Meltemi, Roma, 2001;
- Bevilacqua P.: *Il concetto di risorsa: significati e prospettive*, Meridiana, n. 37/2000;
- Bevilacqua P., Corona G. (a cura di): *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Meridiana, Corigliano Calabro (Cs), 2000;
- Biagi F., Ziparo A.: *Pianificazione ambientale e sviluppo sostenibile nel Mezzogiorno*, Alinea, Firenze, 1998;
- Bianchetti C.: *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma, 2008;
- Brandi C.: *Il patrimonio insidiato*, ed. Riuniti, Roma, 2001;
- Camagni R. (a cura di): *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, il Mulino, Bologna, 1999;
- Camagni, R., Gibelli, M.C., Rigamonti, P.: *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze, 2002;
- Campo G.: *Città e territori a rischio. Analisi e piani di protezione civile*, Gangemi, Roma, 2000;
- Cersosimo D., Donzelli C.: *L'identità come risorsa*, Meridiana, n. 37/2000;
- Colarizzo R. (a cura di): *La progettazione integrata territoriale*, Formez/Donzelli, Roma, 2000;
- Cresme,: *La questione delle periferie in Italia. Rapporto finale*, Anci, Roma, 1998;
- Davis M.: *Geografie della paura*, Feltrinelli, Milano, 1999;
- Davoli P.: *Il recupero energetico ambientale del costruito. guida al recupero energetico di edifici sia di recente costruzione che di valore storico*, Maggioli, Bologna, 2010;
- Detragiache, A.: *Dalla città diffusa alla città diramata*, F. Angeli, Milano, 2003;
- Di Fusco N., Di Caterina E.: *Il Vesuvio*, Electa, Napoli, 1998;
- Farina, A.: *Ecologia del paesaggio*, UTET, Torino, 2001;
- Fontanari Beauce, E.: *Riflessioni su paesaggio e territorio*, Edicom, Monfalcone, 2005;
- Hayden D.: *The power of place. Urban landscapes as public history*, MIT Press, Cambridge-London, 1995;
- Indovina F.: *La città diffusa*, DAEST, Venezia, 1990;
- Indovina, F. (a cura di): *La città occasionale*, F. Angeli, Milano, 1993;
- Janin Rivolin U.: *Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, F. Angeli, Milano, 2000;
- Luongo G.: *Rischio vulcanico e difesa della natura*, Quaderni vesuviani n. 4/1985;
- Maniglio Calcagno, A.: *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, F. Angeli, collana: Il Paesaggio, Milano 2010;
- Mamoli, M.: *Paesaggio e città. Sistema piano progetto*, Pomarium, Vicenza, 2009;
- Marson, A.: *Pianificazione e Ambiente*, Alinea, Firenze, 1991.
- Mazzeo G.: *Note sulla pianificazione territoriale alla scala provinciale*, Giannini, Napoli, 2001;
- Moroni, S.: *Etica e territorio*, F. Angeli, Milano, 1997;
- Pavia R.: *Le paure dell'urbanistica. Disagio e incertezza nel progetto della città contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1997;
- Petriccione S.: *Politica industriale e Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari, 1976;
- Piazza P.: *Roma. La crescita metropolitana abusiva*, Officina, Roma, 1982;
- Pileri, P.: *Interpretare l'ambiente*, Alinea, Firenze, 2002;
- Properzi P.: *Rapporto dal Territorio 2005*, Inu, Roma, 2006;
- Ricci M.: *Rischio paesaggio*, Meltemi, Roma, 2003;
- Rosi M.: *Area Metropolitana di Napoli: acqua, terra, aria, fuoco*, Giannini, Napoli, 1994;
- Savino, M. (a cura di): *Pianificazione alla prova nel Mezzogiorno*, F. Angeli, 2005;

Steiner, F.: *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, McGraw & Hill, 1994;

Talia M.: *Urbanistica nelle città del Sud. Processi insediativi e nuove politiche urbane nelle aree metropolitane*, Gangemi, Roma, 1998;

Tommasoli M.: *Lo sviluppo partecipativo*, Carocci, Roma, 2001;

Vendittelli M. (a cura di): *Parchi e sviluppo*, Gangemi, Roma, 1997;

Viganoni, L.: *Il Mezzogiorno e le città. Tra Europa e Mediterraneo*, F. Angeli, Milano 2007;

: *Recupero dell'esistente tra permanenza ed innovazione*, Il progetto sostenibile n. 28, 2011;

: *Involucro edilizio innovativo*, Il progetto sostenibile n. 30, 2011.

***Professore ordinario di Tecnica e pianificazione urbanistica, facoltà di architettura dell'Università di Napoli Federico II**

****Ricercatore confermato di Tecnica e pianificazione urbanistica, facoltà di ingegneria della Seconda Università di Napoli**